



Farsi Pane

Può essere bello,
ma non è certo facile farsi pane.

Significa che non puoi più vivere per te,
ma per gli altri.

Significa che devi essere disponibile,
a tempo pieno.

Significa che devi avere pazienza e mitezza,
come il pane che si lascia impastare,
cuocere e spezzare.

Significa che devi essere umile,
come il pane,
che non figura nella lista delle specialità;
ma è sempre lì per accompagnare.

Significa che devi coltivare
la tenerezza e la bontà,
perché così è il pane,
tenero e buono.

L'Eucaristia, pane che nutre e sostiene il cuore

tratto da Note di Pastorale Giovanile

Per l'uomo biblico il pane è il cibo fondamentale, tant'è vero che "mangiare il pane" in ebraico equivale a "pranzare, cibarsi". Questo pane - precisa quasi inaspettatamente l'orante - "sostiene il cuore, il vigore dell'uomo". Solo il pane sostiene, nutre, rinfranca il cuore, che rappresenta il centro della persona e la sede dei suoi pensieri più profondi. Proprio per questo suo valore radicale, il pane diventa il segno di valori più alti, come insegna lo stesso Deuteronomio citato da Gesù durante le tentazioni: "l'uomo non vive soltanto di pane, ma l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore" (Dt 8,3; Mt 4,4).

Gesù stesso sperimenta la fame. Nell'introdurre il brano delle tentazioni nel deserto, Luca annota che egli "non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame" (Lc 4,2). Se il buon Pastore provvede il cibo al suo gregge, come vedremo, è perché egli stesso, provando la stanchezza e la fatica di ognuno di noi, si è reso bisognoso e dipendente dalle cure umane.

E nel capitolo 6 di Giovanni sul "pane di vita", Gesù non si limita a moltiplicare i pani e a rievocare la "manna", ma propone se stesso come il vero pane disceso dal cielo. Moltiplicando i pani Gesù sazia le moltitudini e dona la vita mediante il pane abbondante. È il "segno" di quanto egli, pane di vita eucaristico, farà per la vita del mondo. Si comprende allora perché è Cristo il pane vero, l'unico pane capace di nutrire, sostenere e saziare il cuore di ogni uomo.



In altri termini lo aveva detto chiaramente il beato Giovanni Paolo II ai giovani nell'agosto del 2000 durante l'indimenticabile veglia a Tor Vergata in occasione della XV Giornata Mondiale della gioventù:

*“In realtà è Gesù che cercate quando sognate la felicità;
è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate;
è Lui la bellezza che tanto vi attrae;
è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità
che non vi permette di adattarvi al compromesso;
è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita;
è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere
che altri vorrebbero soffocare”.*

Per concludere vorrei brevemente fare accenno ad alcuni possibili atteggiamenti concreti che scaturiscono dalla Parola di Dio ascoltata:

- il primo atteggiamento è quello della gratitudine: è questa la logica del dono e non del dovuto.
- il secondo atteggiamento è quello dell'affidamento: anche noi dobbiamo imparare a fidarci di più del Padre celeste che, come dice Gesù nel vangelo di Matteo, “nutre gli uccelli del cielo”, pur senza che essi seminino o accumulino nei granai (cf. Mt 6,26).
- il terzo atteggiamento è quello della condivisione: un solo pane viene spezzato e diviso tra tutti. L'Eucaristia è scuola di comunione.
- il quarto e ultimo atteggiamento mi pare possa essere un amore sempre più profondo per l'Eucaristia, celebrata e vissuta nella fedeltà, luogo privilegiato per l'incontro con il Signore.

